

IL DESTINO DELLE FORMICHE

di

Emiliano Maramonte

Dentro

E poi ci fu l'ennesimo sogno pubblicitario.

Leone si alzò dal letto e si sentì molto assonnato. Il sogno gli aveva messo addosso la voglia di un sorso di latte *Parmalat*. Si diresse al frigorifero, nella luce soffusa del mattino, lo aprì e si lasciò sfuggire un verso di repulsione. Quell'altro latte, quello della concorrenza, che solo il giorno prima beveva con gusto, gli avrebbe dato il voltastomaco. Presto sarebbe uscito a comprare una scorta di *Parmalat*. Per ora si sarebbe accontentato di un succo di frutta.

Prese una bottiglietta di *Santal* alla pesca, la stappò e bevve tutto d'un fiato. Andò alla finestra e scoprì che era tutto normale. Roma, nel duemilanovantaquattro, non era cambiata neanche di una virgola. Chissà perché, sperava che il mondo fosse diverso a ogni suo risveglio...

Guardò inebetito le cifre dell'orologio digitale a muro e impiegò un intero minuto per capire che erano ancora le sei del mattino.

L'identichip cominciò a prudergli poco sotto le ossa del cranio. Purtroppo non poteva aprirsi in due la testa per grattarsi. Il sonno sopravanzò la voglia di mettersi al lavoro. Un'altra mezzoretta di sonno non avrebbe guastato. Si augurò che le interruzioni pubblicitarie oniriche fossero terminate.

Effetto neve, come sullo schermo di un'antica tivvù andata in malora. Pochi secondi di buio. Comparve un'immagine. Un territorio pieno di luce solare e lussureggiante a perdita d'occhio. I contorni del quadro restarono nitidi per una manciata di istanti, poi sfocarono. Sullo sfondo confuso si materializzò un uomo. Indossava occhiali da sole molto scuri, una giacca di pelle nera, e aveva il volto di un vecchio attore hollywoodiano. La spigolosità teutonica dei lineamenti riportò a galla un nome: Arnold.

[Questa è una trasmissione illegale.]

disse lo sconosciuto.

[Se la ricevete, restate in attesa del contatto.]

La voce non era una voce, ma un insieme subliminale di vibrazioni modulate che il cervello era in grado di interpretare come parole.

[Questo è un avatar codificato. Fine della trasmissione.]

Leone saltò su come un grillo spaventato da un incendio e rimase imbambolato a chiedersi cosa fosse accaduto. Si stropicciò la faccia: quello era stato il sogno, o l'incubo, più strambo della sua vita. E che cosa cavolo era un avatar codificato?

L'orologio a muro gli rivelò che aveva dormito per quarantasette minuti. Purtroppo avvertiva più stanchezza di prima. Nonostante tutto, decise che si sarebbe messo a lavoro. I decoratori di formiche avevano sempre molto da fare.

Con estrema calma si lavò, si vestì, si raccolse dietro la testa i capelli con un elastico e andò nello studio. Sul bancone degli attrezzi pareva che fosse scoppiata una rivolta delle macchine. Tutto era fuori posto, ci mancava solo che le formiche riuscissero a scoprire il modo di fuggire dal loro contenitore climatizzato. Cercò di sistemare la faccenda meglio che poté, quindi diede un'occhiata al registro elettronico degli ordini.

- Avvocato Erminio Pazzini... due formiche... stile... dunque vediamo un po'...- Leone diede una scorsa alla scheda compilata dal cliente e studiò l'anteprima del disegno che doveva riprodurre sul dorso degli esserini.

- Mm... spirale di Mandelbrot. Bene bene. Frattali. Ha classe questo azzecca-garbugli... Poi...

[Rimanete in attesa del contatto.] Quella fastidiosa ridondanza dell'identichip suonava inquietante. Si augurò che il dispositivo non la ripetesse all'infinito.

- E spirale sia – esclamò. Estrasse dal contenitore climatizzato una capsula elettrodegradabile con dentro una formica e la posò nel cilindro di contenimento del microscopio a scansione. Attivò le nanopinze e i microspruzzatori e batté sulla tastiera la sequenza dei comandi per definire il disegno. Nel frattempo il cilindro di contenimento fu attraversato da una microscarica elettrica; la cap-

sula con la formica si vaporizzò. Seguì uno soffio invisibile di anestetico. Sul visore binoculare la formica, ingrandita mille volte, dimenò le zampette per una decina di secondi, infine non si mosse più.

Leone manovrò gli spruzzatori della vernice. Ogni volta che torturava in quel modo quei simpatici esserini, si domandava come certa gente potesse amare una forma d'arte così stupida. Aveva visto nei salotti più esclusivi dei suoi facoltosi clienti il tradizionale formicaio costantemente inquadrato da una telecamera che rimandava immagini ingrandite sulle pareti, e tutte le volte aveva faticato a capire.

Spirale di Mandelbrot. La mano di Leone adesso doveva farsi salda e precisa come quella di un chirurgo di fama mondiale. Mosse il joystick nella giusta direzione, ma non era in grado di concentrarsi a dovere.

[*Questo è un avatar codificato.*] Scacciò i maledetti frammenti della trasmissione illegale. Si costrinse a convogliare tutta l'attenzione residua verso le dita che manipolavano i joystick. Tracciò una prima curva di colore rosso...

No! Era venuta storta e sbavata!

[... *in attesa del contatto...*]

Ebbe un moto d'insofferenza e si allontanò dal banco degli attrezzi. 'Fanculo! Non si poteva lavorare così!

Ci voleva una pausa. Sarebbe andato a comprare il latte. All'improvviso ne sentiva un gran bisogno. Di scatto uscì dallo studio, infilò l'ingresso, salì la rampetta e trasbordò in strada.

Il confuso frastuono della quotidianità lo disturbò. Si coprì le orecchie, ma dovette desistere. Provava una strana sensazione di alienazione, di estraneità all'universo urbano. Rovesciò il capo all'indietro, fissò una dopo l'altra le facciate multicolore dei mostruosi grattacieli che sembravano arcuarsi sulla città. I filmati pubblicitari si susseguivano senza tregua. Per un attimo fu catturato dallo splendore di un nuovo modello all'idrogeno dell'Alfa Romeo. Ma poi si risosse e s'inoltrò sul marciapiede.

I simulacri olografici, mimetizzati tra i passanti, gli sussurravano all'orecchio proposte allettanti.

- Hai bisogno di un nuovo *smartphone*? Se acquisti un *NOKIA i310* ora, avrai

gratis il traffico telefonico per sei mesi. E in più l'innesto è gratis!

Si voltò. Era una donna bellissima, irresistibile, peccato che non fosse altro che un ammasso di fotoni magnetocondizionati e di informazioni stipate in un *mainframe* nascosto chissà dove.

- Vai via – le abbaiò, e proseguì.

Entrò in un supermercato. Acquistò cinque litri di latte *Parmalat*. Pagò attraverso le biopiastrine a induzione impiantate nei polpastrelli e il costo fu addebitato sul suo conto. L'identichip gli fornì un prospetto dell'acquisto appena effettuato. Fuori, il caos non aveva fine. I simulacri olografici continuavano a svolgere il loro spietato compito. Leone fu tentato di comprare seduta stante un'aspirapolvere superaccessoriata con collegamento a Ipernet via laser.

A pochi metri da casa, scansò per miracolo un ragazzino in bicicletta, ma un uomo lo urtò. Si sentì sfiorare la mano, poi i polpastrelli. La busta con le confezioni del latte si abbatté sul cemento.

- Mi scusi – disse il tipo con tono brusco, poi scomparve tra la folla.

L'identichip ricominciò a prudere. Leone si chinò a raccogliere la busta e in quel momento ricevette un messaggio.

[Non avere paura. Non ti voltare. Resta calmo. Fidati di noi e non succederà niente.]

- Chi siete? – azzardò Leone, non sapendo a chi rivolgersi, in preda a una crudele agitazione.

Nessuno rispose.

- Chi siete?

[Fra cinque secondi arriverà un'automobile grigio-metallizzata. Si fermerà qui. Monta senza fare domande.]

Non ci fu altro. Leone si guardò intorno spaventato. Non vedeva automobili di quel colore da nessuna parte. A una decina di metri un povero mentecatto urlava ai passanti farneticazioni senza senso.

Leone pensò di scappare (dove, non lo sapeva) ma puntualmente un veicolo monovolume grigio si arrestò nei pressi del marciapiede. Aveva i finestrini oscurati. Uno di essi si abbassò e un braccio robusto e peloso gli fece segno di avvicinarsi.

- Non ci vengo. Fossi matto – sussurrò lui, teso come una corda di violino.

- Presto, idiota – gli ordinò un vocione da orso.

Leone avanzò lentamente, frastornato e impaurito. La portiera si spalancò e uno schwarzenegger roccioso lo tirò dentro. Una mano implacabile strinse la sua e un flusso torrentizio di dati gli si riversò nell'identichip. Da quel momento la sua mente si affacciò su un universo allucinatorio che altri avevano fabbricato per lui.

Fuori

Non appena riprese le redini di se stesso, si rese conto di essere finito in un covo di criminali, o giù di lì.

- Dategli un bicchiere d'acqua – disse un uomo in piedi di fronte a lui.

La vista era ancora un po' appannata e il cervello (che gli ronzava) faticava ad aggrapparsi alla realtà. – Chi siete? Che cosa volete da me? – domandò Leone.

Il covo sembrava la stanza lercia dell'ufficio di un ente pubblico abbandonato a se stesso dall'amministrazione centrale.

Lo sconosciuto che lo aveva fatto rapire trasudava autorità da tutti i pori. Il suo volto era sintonizzato su una durevole espressione severa. Le ciglia folte, gli occhi profondi, le labbra contratte, accentuavano il suo ascendente psicologico.

Entrò una ragazza vestita di nero e porse a Leone un bicchiere fresco.

- Sei stato arruolato – decretò l'uomo.

Leone si alzò dalla sedia su cui era rinvenuto e pensò a come affrontare la situazione.

- Be', se proprio vuoi, puoi andartene – lo esortò futilmente il rapitore, con voce salda. – Ma sarai di nuovo un patetico capo di bestiame.

- Mi avete rapito. Voi siete pazzi – accusò Leone, includendo anche la ragazza.

- Lo lasciamo andare, Spartacus? – chiese l'attendente, ingenua.

Il rapitore le scoccò un'occhiata di duro rimprovero. – Sciocca, non hai impa-

rato niente?

Lei chinò il capo mortificata.

- Ascolta – disse Spartacus a Leone, parlando finalmente con ragionevole pacatezza – stiamo creando un gruppo per combattere i Signori del Denaro che hanno imprigionato i cittadini di Roma e dell'Italia intera, per cui cerchiamo, come dire?, collaboratori.

- Che storia è questa? Volete spiegarmi, per favore! – si spazientì Leone.

- Stamattina hai ricevuto un messaggio codificato, quindi sei un individuo ipersensibile, ciò significa che hai abilità speciali, delle quali forse non sospetti neppure l'esistenza. Noi ti aiuteremo a svilupparle e tu le userai per noi.

Leone non nascondeva la sua assoluta incredulità per quella situazione, e Spartacus provò a essere più chiaro. – Il discorso è semplice: nel 2060 il governo varò un piano decennale di riforme su vasta scala per risanare l'economia nazionale dopo le gravi crisi finanziarie degli anni '50. Pochi sanno che quegli interventi furono appoggiati, nonché sostenuti a livello monetario, dalle grandi compagnie e dalla corporazione bancaria, per realizzare un progetto di asservimento senza precedenti. Per i successivi decenni, le compagnie s'impegnarono a rendere le città più confortevoli, a dare un lavoro a tutti, a fornire servizi innovativi accessibili per chiunque, in cambio di qualcosa... In più furono realizzate colossali opere pubbliche, ma la realtà dietro questo compromesso epocale era terribile. Le città furono chiuse.

- Come chiuse?

- Furono erette barriere d'acciaio che ancora oggi racchiudono i grattacieli e la popolazione. Tu che lavoro fai?

Leone fu colto alla sprovvista. – Io-I-Io? – balbettò, poi rispose: - Decoratore di formiche.

- Chi ti ha dato questo lavoro?

Lui rifletté un attimo. – Ho aderito al progetto sulle nuove professioni promosso dal Comune. Ho compilato il moduletto elettronico e...

- Ti hanno impiantato l'identichip, giusto? E le piastrine. E ti hanno preso le impronte retiniche. Che altro?

- Mi hanno detto che in cambio di quel lavoro avrei dovuto sopportare qual-

che piccola "intrusione delle società private". L'impiegato che me lo disse ci scherzò su come se fosse un'inezia. – Un perforante cuneo di consapevolezza si fece strada attraverso il cervello scosso.

- Hai mai visitato altre città? Non so, Milano, Torino o Bari? – chiese Spartacus, come un avvocato ormai certo di vincere la causa più importante della sua carriera.

- No, ma non m'importa poi tanto. Mi piace vivere qui, a Roma, e non cambierei... – sciorinò Leone.

... e Spartacus finì per lui: - ... questo posto con nessun altro. – Subito dopo esclamò: - Condizionamento! Lavaggio del cervello! Subliminalità! Siamo prigionieri, amico mio. E ci spremono come limoni, ci mungono come mucche e non possiamo fuggire.

Leone stava rabbrivendo. Il respiro stava diventando pesante man mano che un galoppante senso di soffocamento gli risaliva su per il corpo. – Sia... Siamo prigionieri?

- Certo. – Spartacus si avvicinò a lui e gli mise la mano destra sulla spalla. – E' c'è un solo modo per dimostrartelo. Quello che vedrai ti sconvolgerà. Vieni. – Condusse l'ospite vicino a una comune parete dall'intonaco scrostato e appoggiò il palmo sinistro su un quadrato di umidità appena visibile. Si udì uno scatto metallico e un portello blindato scivolò dentro un'intercapedine.

Al di là dell'apertura Leone vide un cunicolo debolmente illuminato.

- Questo tunnel – spiegò Spartacus – conduce fuori. – Fece un gesto vago con l'indice. – E' uno dei dieci sbocchi segreti che abbiamo trovato per uscire.

- Fuori? – sbalordì Leone.

- Sì, fuori. Oltre la barriera d'acciaio. Oltre la città.

Leone non smise di fissare, con un misto di paura e meraviglia, la profondità tubolare del cunicolo.

- Devi percorrerlo e... - disse Spartacus, ma fu interrotto.

La porta del covo si spalancò. Irruppe trafelato un altro attendente tozzo e dalla carnagione chiara che esibiva un'espressione di atterrita preoccupazione.

– Capo, si sono infiltrati.

Fu il caos. L'aria fu smossa da spari e urla in lontananza. Il panico divorò

l'equilibrio mentale dei presenti.

Spartacus diede una spallata a Leone e lo proiettò dolorosamente dentro il tunnel. – Scusa, amico – gli disse esagitato. – I reparti speciali ci hanno trovato. Scappa da questo formicaio, affronta la verità.

Leone gemeva di terrore, e aveva le lacrime agli occhi, e tentava maldestramente di massaggiarsi il braccio destro e il ginocchio che avevano subito l'urto. – Non mi lasciate qui.

- Affronta la verità – ripeté Spartacus, mentre chiudeva il portello.

Leone si sentì morire. Sferrò pugni inutili alla parete inattaccabile, ma ottenne solo di nutrire ancora di più il panico. Era imprigionato in un cunicolo mortale e male illuminato dove l'ossigeno si riduceva di secondo in secondo. Adesso era una maledetta formica intrappolata, come quelle che lui decorava.

Urlò. Si trascinò nella polvere, aguzzando la vista nel luore da catacomba.

- AIUTO!

Al di là del portello, il trambusto. Quegli stupidi guerriglieri, o come diavolo si chiamavano, venivano arrestati tutti. Leone si inoltrò di un paio di metri nel cunicolo, sempre più veloce, il fiato raschiante. Le braccia e le gambe mulinarono con rabbia. La disperazione gli cavò energia nervosa dal petto e la irrorò nei muscoli. Il cuore scalciò come un mulo imbestialito. I polmoni sembrarono surriscaldarsi sotto l'effetto di un incendio ai bronchi.

- Aiuto – rantolava, mentre percorreva il tunnel. – Aiutoaiutoaiutoaiutoaiuto.

Trovò un altro portello. L'altra estremità del cunicolo. Nella luminosità scarsa intravide un pulsante marrone. Lo premette due, tre, quattro volte senza sprecare un secondo di più. Una porzione di muro si spalancò con uno stridio metallico e l'ambiente si colmò di aria fresca e profumata. Leone strisciò fuori come una lumaca assetata di umidità piovana. Le sue mani sfiorarono il tappeto erboso di un prato, ma per il momento si preoccupò solo di sottrarre all'atmosfera più ossigeno che poteva. Giacque al suolo per lungo tempo, poi cautamente si alzò. Tremava incontrollatamente come un bambino terrorizzato da mostri notturni nell'armadio. Il panorama gli tolse il respiro e spazzò via ogni pensiero razionale. Se avesse avuto qualche anno di vita in più sulle spalle, il cuore avrebbe ceduto.

Alle spalle aveva un'infinita muraglia d'acciaio, alta come la più alta montagna che avesse mai visto, e lunga fino a perdersi nelle nebbie dell'orizzonte. Di fronte, i suoi occhi potevano ammirare un paesaggio da favola. Foreste, praterie immense, e in fondo, a una distanza incalcolabile, palazzi, costruzioni e strutture incredibili.

Era troppo per lui. Quel mondo oltre il mondo lo annullava. Non tollerava la vista di uno spazio così sconfinato ed enigmatico. Si coprì gli occhi, si sedette contro la muraglia e lottò contro il tremore del corpo. Desiderò con tutta la sua anima di tornare nella sua città.

Il vento che borbottava nelle orecchie gli portò il suono di due parole. – Straordinario, vero?

Si tolse le mani dalla faccia. Un uomo in giacca e cravatta veniva verso di lui.

- Chi sei? – si allarmò Leone. Scattò in piedi e continuò a tremare, rischiando di piegarsi sulle ginocchia senza preavviso.

Il distinto signore si fermò a un paio di metri da lui. – Quegli stupidi ribelli ci chiamano i Signori del Denaro.

- Non mi fare del male – si difese Leone.

- Non è mia intenzione.

- Che posto è questo?

Il Signore del Denaro indicò uno dei palazzi lontani. – Quello è il mio regno. Vivo in uno di quei residence, proprio lì, vedi?, assieme ad altri come me.

Scese il silenzio. Leone piagnucolava.

- Senti – ricominciò il Signore del Denaro, artificialmente mortificato. – Non voglio girarci intorno. Tu hai sconfinato nel mio territorio e io devo prendere provvedimenti. Mi dispiace. A questo punto hai due alternative. – Mise le braccia dietro la schiena e proseguì inflessibile: - Non ti farò cancellare la memoria come accadeva in qualche vecchio film di fantascienza, non ti preoccupare. Hai due alternative, dicevo. La prima: ti togliamo tutto e sarai costretto a vagare in città come un povero derelitto malato di mente. Potrai persino raccontare quello che hai visto qui, ma nessuno ti crederebbe. La seconda: te ne torni nel tuo recinto, nel tuo confortevole formicaio, tieni i tuoi segreti per te, e noi ti diamo una nuova vita. In tal caso, però, dovrai ricominciare da zero, ma meglio che

niente, non ti pare? E' un'opportunità onesta, tutto sommato. Mi ascolti?

- Voglio tornare dentro. Per favore, non mi torturate così – singhiozzò Leone, sull'orlo della supplica.

Il Signore del Denaro, con gli occhi da aguzzino e il volto da sovrano assoluto, disse: - Ottima scelta, Leo. Sei davvero un cliente modello. – Sorrise rigidamente e si avvicinò all'intruso. Gli prese una mano e, prima di dare l'impulso, disse: - E' stato un piacere. Ci rivedremo prima o poi.

L'identichip fu travolto da una valanga di dati incoerenti e Leone precipitò in uno stato di sospensione catatonica.

Epilogo

Indossò la tuta impermeabile coprorepellente e si preparò per l'immersione. Il cilindro di scarico del liquame lo aspettava, come ogni giorno. Prima di iniziare l'operazione di spurgo, si guardò attorno. La vista del panorama urbano lo rincuorava. Era stato fortunato. Amava vivere a Roma, non avrebbe cambiato quel posto con nessun altro. Salì sulla scala, s'infilò la mascherina e trattenne il fiato per non sentire il fetore terrificante che esalava dal basso. In un flash gli sovvenne l'immensità mozzafiato del mondo oltre il mondo. Un brivido freddo gli attraversò la schiena. Respinse le immagini dalla mente e cominciò a immergersi nel putridume.

Una proiezione pubblicitaria si srotolò su una nuvola.

12-14 settembre 2004